

CURIOSITÀ DELLA LINGUA ITALIANA

15. STORIE LINGUISTICHE DI ... "MONETE"



di
Carlo Iandolo

Una serie di parole è impiegata per indicare il nostro rapporto con i “**soldi**”, lemma che deriva dal latino “nummi **solidi**”(in quanto solide monete d’oro massiccio dell’età di Costantino).

La parola una volta fu legata all’ambiente militare, come ancora mostano “**assoldare** e **soldato**”, per indicare la presenza di monete che rendono *stabilito e saldo* un impegno di pagamento periodico.

Eguale è comune “**paga**” (collegata al latino “pacari = calmare, pacificare”), per cui essa etimologicamente e concretamente *tranquillizza* chi deve riscuotere: ne è riprova la firma di “**quietanza**”, cioè una dichiarazione d’essere *quieto*, soddisfatto di quanto ricevuto.

E lo “**stipendio**”? In latino “stips-stipis” indicava le monete spicciole e “pendium” era derivato dal verbo “pèndere = pesare” (quindi *pagare*), giacché le monete di rame o di bronzo erano soggette alla zecca e alla bilancia per controllarne l’effettiva consistenza quantitativa.

Ben diversa è l’origine etimologica di “**salario**”, che consisteva nelle razioni di *sale* consegnate ai militari, per i quali esse erano indispensabili per condire i cibi quotidiani.



Ecco poi la “**pensione**”, destinata ai lavoratori ormai a riposo dopo molteplici anni d’attività: la parola latina “pensio-onis” sempre dal verbo “pèndere” indica semplicemente *pagamento* (periodico di quiescenza), ma oggi si è estesa al valore di “albergo” che fornisce vitto e alloggio a prezzo forfetario; inoltre ha avuto sviluppo popolare nel collaterale “**pigione**”, passato a indicare la somma mensile di denaro versata al proprietario per la locazione d’una casa.

Così anche “**denaro**” (slavo “*dínaro*, con diversità d’accento iniziale) è dal latino, ove valse propriamente come (*moneta*) *da dieci*, usata nella Magna Graecia e in Sicilia.

Né possiamo dimenticare l’ormai disusata “**lira**”, che deriva dal latino “*libra*”, propriamente “bilancia”, poi l’oggetto pesato con riferimento a un pezzo di metallo di peso ben determinato (cfr. “libbra”). L’evoluzione linguistica fa capo a una forma settentrionale caratterizzata da una vocale epentetica, poi soggetta a lenizione parziale (**líbira* > **lívira*); ulteriore conseguenza fu la caduta della consonante nella sillaba centrale, fino a giungere all’esito noto mediante contrazione vocalica: **liira* > “lira”.¹



C’è poi il “**canone**” (denaro periodicamente versato per l’utilizzazione d’un bene o d’un servizio), parola latina che –mutuata dal greco, ove indicò *regolo, canna*– ha poi assunto il valore traslato di *norma, regola*.

Un termine caro ai docenti è quello di “**propine**”, una piccola retribuzione per il lavoro aggiuntivo d’esami inflitti agli studenti: in realtà è un po’ di denaro perché uno *propini* (dal greco “*propíno* = bevo”), ossia perché brindi alla salute di chi lo ha offerto, equivalendo al francese “*pourboire*” e al tedesco “*Trinkgeld*” dallo stesso significato etimologico.

¹ La nostra parola “lira” ancora entra –sottintesa– nel binomio “(lira) sterlina”; quest’ultimo lemma anglosassone è un aggettivo sostantivato nella forma “(pound) sterling” = moneta **genuina**.
Carlo Iandolo. *Lingua Italiana*. 15 - Monete

Invece discussa è la parola “**mancia**”, forse risalente all’antico sostantivo francese della “manica”; come in spagnolo la parola è definita “paraguante” (= denaro elargito per comprare guanti), così la mancia sarebbe il dono d’una “manica” offerto in tempi medievali dalla dama al suo cavaliere.

Quanto al recente “**euro**”, si tratta dell’abbreviazione di “(denaro) *euro*(peo)”, per cui –come quasi tutte le parole accorciate²– si conserva inalterata nel plurale: “gli euro”, di cui è sempre più evidente e sofferta l’insufficienza quantitativa del giornaliero potere d’acquisto.



Carlo Jandolo

² A quanto ci consta, hanno il plurale soltanto due parole accorciate: “**chilo**(grammo) ed **etto** (grammo)”.